

וַיֹּדֶבֶר אֱלֹקִים, אֶת כָּל-הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה לְאָמֹר

לֹא-תִעֲנֶה בְרֵעֲךָ יַעַד שָׁקֵר

*Dio allora pronunciò tutte queste parole:*

***Non pronuncerai falsa testimonianza  
contro il tuo prossimo***

*(Esodo 20, 1.16)*

Sussidio per la

**XIX GIORNATA PER L'APPROFONDIMENTO E LO SVILUPPO  
DEL DIALOGO TRA CATTOLICI ED EBREI**

**17 Gennaio 2015**

*In copertina:*

Rados Luigi (ante 1840), Mosè come primo legislatore della Legge di Dio  
Arcidiocesi di Trento, Museo diocesano tridentino.

Provenienza: Inventario informatizzato delle Diocesi italiane”

## PRESENTAZIONE

Il fascicolo che abbiamo la gioia di presentare in occasione della XIX Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei viene dato alle stampe in concomitanza con due appuntamenti particolarmente significativi: uno si è appena concluso, ovvero il Convegno che l'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana ha celebrato a Salerno, nello scorso mese di novembre, che sotto il titolo "Invocheranno il Nome dell'Eterno concordemente uniti" ha riflettuto sulle prospettive di reincontro tra ebrei e cristiani; l'altro appuntamento caratterizza invece il nuovo anno che si apre, ossia il cinquantesimo anniversario della firma del documento conciliare *Nostra Aetate*, che il Concilio Vaticano II ha voluto come indicazione di cammino per nuove e positive relazioni tra la Chiesa e il Popolo ebraico.

I due appuntamenti citati non sono semplicemente occasioni formali o celebrative: siamo convinti invece che guardare a un documento promulgato cinque decenni fa possa costituire per ciascuno un monito a verificare i passi fatti fin qui, così da rinfrescare le linee guida chiamate a caratterizzare questo cammino di incontro e di dialogo; similmente, siamo del parere che l'aver vissuto insieme un convegno sul reincontro tra ebrei e cristiani, che ha visto tra i relatori esponenti riconosciuti a livello internazionale della riflessione cristiana ed ebraica, testimoni preziosi della volontà di dialogo tra le due fedi, sia di sprone a cercar di tracciare nuovi percorsi per un incontro più profondo e concreto e per un arricchimento dell'identità religiosa di ciascuno.

«Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo» recita la Nona Parola di Esodo 20,16: è questo il tema del sussidio 2015, in continuità con i temi degli anni precedenti, i quali riprendono le Dieci Parole dell'Alleanza tra Dio e Israele, fondamentali anche per la fede cristiana. E

ad invitarci al costante approfondimento del dialogo ebraico-cristiano, alla tenace costruzione di percorsi comuni di ricerca spirituale, ed essere al tempo stesso, per la società in cui viviamo, occasione di crescita morale e di feconda opera di pace. L'augurio è che cristiani ed ebrei possano continuare a riconoscersi reciprocamente come «il prossimo» da accogliere nella verità, da accompagnare nel cammino, da sostenere nell'amore. Un augurio che diventa preghiera comune all'Eterno, fonte di vita e di verità per tutti.

+ MANSUETO BIANCHI

*Presidente della Commissione Episcopale  
per l'ecumenismo e il dialogo*

RAV GIUSEPPE MOMIGLIANO

*Presidente  
dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia*

## I

***Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo!******Esodo 20 1.16***

Siamo giunti alla nona della *Dieci Parole*, che nel brano di Es. 20, 13 recita: *lo ta'ané be-re'akhà 'ed shàqer*, ovvero “non essere falso testimone contro il tuo prossimo”.

La parola che può aiutarci ai fini di una migliore comprensione del verso è *'ed*, ovvero testimone (plur. *'edim*). Tale lemma rinvia anzitutto a una dimensione giuridica, riguardante le testimonianze da rendersi in tribunale.

Quali caratteristiche deve avere un testimone per essere attendibile? Deve trattarsi di un testimone oculare, prima caratteristica che fa di una persona un *'ed* (עד), che fissa mentalmente ciò che i suoi sensi hanno registrato, sicché tale ricordo resta autentico e vivido a lungo (*'od*, in ebraico עד-וד)<sup>1</sup>. Maimonide – teologo, medico e rabbino, fondamentale per la sua monumentale opera di codificazione della normativa ebraica – stabilisce che persino chi ascolta da uomini pii e grandemente autorevoli che qualcuno abbia commesso un crimine o preso a prestito del denaro non può testimoniare in relazione a ciò.

Tale prospettiva di fondo spiegherebbe perché il comandamento inizi con l'imperativo *lo ta'ané*, letteralmente *non risponderai* – ma anche non ripeterai –, piuttosto che con la forma verbale, che sembrerebbe invece più appropriata in questo contesto, *lo ta'id*, ovvero *non testimonierai*.

Il grande rabbino e pensatore tedesco del XIX secolo, Rav Shimshòn Raphael Hirsch<sup>2</sup> spiega che l'impiego del verbo “rispondere/ripetere”, presuppone sempre qualcuno o qualcosa. Persino quando si tratta di un discorso originale e autonomo, che non è una risposta a precedenti

<sup>1</sup> Hirsch in loco.

<sup>2</sup> Pensatore religioso ed eminente autorità rabbinica, fu un oppositore strenuo alla cd. riforma ebraica. È considerato il fondatore della cd. *Modern Orthodoxy*. Per meglio inquadrare il pensiero di S.R. Hirsch si rinvia a GIUSEPPE LARAS, *Ricordati dei giorni del mondo*, EDB, Bologna 2014 (II vol).

interlocutori o discorsi, l'impiego di tale verbo presuppone un evento che lo preceda e che richieda spiegazioni per essere compreso. La presenza di questa particolare forma verbale sarebbe, cioè, un'ulteriore comprova del divieto di riferire episodi e altrui comportamenti "per sentito dire", senza che si fosse effettivamente presenti. Nel verso biblico – continua Hirsch – non compare la parola "testimonianza", bensì la parola 'ed, "testimone": non c'è scritto infatti "testimonianza falsa" ('*edùth shàqer*), ma "testimone falso" ('*ed shàqer*). L'impiego dell'espressione 'ed shàqer vuole interdire dunque la falsità, sia in relazione al testimone sia in relazione alla materia testimoniata.

Interpretandolo, si potrebbe così riproporre il testo: "Tu, in quanto testimone falso, non devi testimoniare contro il tuo prossimo".

La nona parola è la quarta della seconda Tavola, quella che norma i rapporti "orizzontali" tra l'essere umano e il suo prossimo, corrispondendo alla quarta della prima Tavola, che definisce invece i rapporti "verticali" tra l'essere umano e Dio. Il quarto comandamento della prima Tavola è quello di osservare e custodire lo *Shabbath*, il Sabato, facendone memoria. Nella *Mechiltà*, Rabbi Yosé insegna che lo *Shabbath* è il giorno in cui Israele testimonia ('*edùth*), attraverso la sua osservanza, che Dio ha creato il cielo e la terra<sup>4</sup>, proclamandoNe la sovranità.

L'illuminarsi vicendevole di questi due comandamenti non si ferma qui, trovando ulteriore sviluppo in relazione ad altri passi biblici. Come è noto, la fede di Israele trova sintesi nel verso di Deuteronomio (6,4), che recita: *Shema' Yisraèl Adonai Elohenù Adonai Echàd*, ovvero *Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio il Signore è uno*<sup>5</sup>. Tradizionalmente, l'ultima lettera della prima parola (dunque la lettera 'ayn ם della parola *Shema'*) del verso, assieme all'ultima lettera dell'ultima parola (ovvero la lettera *dàlet* ד della parola *echàd*), sono scritte più grosse rispetto alle altre. Il rabbino spagnolo Rav David Abudarham (XIV sec.) osservava che queste due lettere unite assieme formano la parola , 'ed (עד) - testimone.

<sup>3</sup> Cfr. *Haameq Davar*.

<sup>4</sup> Cfr. *Mechiltà* in loco.

<sup>5</sup> Laddove *echàd* è da intendersi uno e unico.

La proclamazione dello *Shema*<sup>6</sup> è quindi uno specifico ed essenziale modo di rendere testimonianza, sicché, come afferma Dio stesso attraverso il profeta Isaia: *atèm 'edài – Voi siete i miei testimoni* (43,10).

Ricorda al riguardo l'insigne rabbino ortodosso americano Rav Norman Lamm:

“Non è sufficiente conoscere con la comprensione della nostra mente. Noi dobbiamo anche *far conoscere*, testimoniando la nostra fede dinanzi a Dio, ai nostri compagni umani e ai noi stessi”<sup>6</sup>.

In questo modo si assume nei confronti di se stessi, di Dio, degli esseri umani e dell'intero creato una responsabilità “infinita”, che concerne l'adoperarsi per la costruzione del regno dei cieli (*'ol Malkhùth Shamaiym*).

Si impone, infine, una domanda. Che testimonianza possono dare ebrei e cristiani al mondo? Questa testimonianza convergente e necessariamente differenziata è una *novità*. Scrive Rav Giuseppe Laras:

“Il riportare la Bibbia a fondamento della cultura e della vita pratica è un possibile impegno religioso, dalla fecondità straordinaria, condivisibile tra ebrei e cristiani: un impegno di cui si avverte l'urgenza impellente e drammatica in questi anni di crisi, di confusione e di mediocrità. Tale contributo religioso congiunto di ebrei e cristiani per secoli è stato negato al mondo, risultando sinora ampiamente inedito: il fatto soltanto che oggi sia pensabile e forse progressivamente, pur tra mille difficoltà e disincanti, realizzabile è una speranza carica di frutti buoni. In tale senso il *Dialogo* è un dovere religioso dovuto a noi stessi e ancor più dovuto alle prossime generazioni, che, pur gravate dalle sfide che occorreranno loro, potranno forse ereditare un passato meno oscuro di quello da noi

<sup>6</sup> NORMAN LAMM, *The Shema. Spirituality and Law in Judaism*, The Jewish Publication Society, Philadelphia 2000.

ereditato. E, forse, tale Dialogo, nella storia sacra di ebraismo e cristianesimo avrà lo scopo religioso, oltrech  di sanare molte ferite, anche di contribuire a redimere il passato.

Per tutti questi motivi, il Dialogo ebraico-cristiano   anzitutto un impegno religioso, e, proprio perch  genuinamente tale, anche culturale e etico.<sup>7</sup>

Molte altre persone, ben pi  qualificate e competenti di me, potevano scrivere una riflessione circa la nona parola.   stato chiesto a me sostanzialmente per motivi amicali. Ringrazio quindi Rav G. Laras per aver rivisto questo mio testo, affatto incompleto, e l'amico Prof. Bruno Segre, Presidente della neonata *Amicizia Ebraico Cristiana di Milano Carlo Maria Martini*, per avermi delegato a firmare il presente scritto anche a nome di tale Istituzione.

Vittorio R. Bendaud  
Fondazione Maimonide

<sup>7</sup> v. Introduzione di Rav Giuseppe Laras al volume di EUGENE KORN, *Ripensare il cristianesimo. Punti di vista rabbinici e prospettive possibili*, EDB, Bologna 2014.



## II

***Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo!******Esodo 20 1.16***

Tutte le culture conoscono l'etica di tre divieti, condizione necessaria in vista della costituzione della persona umana e della società. Il primo divieto è quello dell'omicidio ("Tu non ucciderai!"), il secondo è il divieto dell'incesto, il terzo è il divieto della menzogna. Questi divieti ricordano l'esigenza di affrontare e dominare la pulsione animale che è presente nell'essere umano, pulsione di violenza che arriva a negare l'altro, ad attentare alla sua dignità e alla sua unicità; pulsione di fusione che non vuole riconoscere l'alterità e vuole dominare sul corpo e sul desiderio dell'altro; pulsione di mentire all'altro con la parola, impedendo la vita comune e la fiducia nella parola altrui.

L'impulso di cui si diceva, se non dominato, può portare alla violenza e può portare a quello che, solo apparentemente, è il contrario della violenza: non uccidere l'altro negandolo, ma tornando indietro alla fusionalità dell'incesto. Gettati dal ventre materno nel mondo, non si mette in moto la forza dell'incontro con l'altro e quindi non si prendono le distanze dalla madre, dalla famiglia, dalla patria; e così si rifiuta l'incontro con l'altro, lo straniero, il differente. D'altra parte, gettati dal ventre materno nel mondo, si può anche andare verso l'altro proprio per negarlo, per ucciderlo: ciò che rende l'altro più diverso da me va assolutamente negato, dunque l'altro va ucciso. L'omicidio, il fratricidio significativamente è nelle nostre fibre...

E infine, gettati nel mondo, tra gli altri, ecco la possibilità della menzogna, la cattiva comunicazione, la falsità del dire, la negazione della verità: tutto questo è dovuto al non fidarsi dell'altro! E quando c'è la menzogna, nessuna comunicazione è possibile, ma soprattutto non c'è più possibilità di fiducia e di fede. Anche il libro della Genesi, nel racconto delle origini, cerca di denunciare queste tre derive possibili per ogni uomo che viene al mondo. In questo testo, significativamente, non solo la violenza (il fratricidio, Caino e Abele: cf. Gen 4,1-16), non solo l'incesto (il non accettare la distanza dalla propria famiglia di origine: cf. Gen 2,24; si veda anche l'atteg-

giamento “incestuoso” di Cam verso il padre Noè: cf. Gen 9,20-27), ma anche la menzogna è protagonista.

Quando si mente, o perché il serpente ispira (cf. Gen 3,13), o perché si sente il bisogno di mettersi contro l'altro (cf. Gn 3.12), la comunicazione è impossibile e, di conseguenza, diventa impossibile fidarsi dell'altro ed entrare in comunione con lui. Ecco i tre attentati alla comunione: nel corpo, nell'agire, nel parlare. Non è un caso che nel Vangelo il demonio sia chiamato “omicida fin da principio ... menzognero e padre della menzogna” (Gv 8,44), perché l'incesto impedisce a se stessi e all'altro di essere altro, l'omicidio abolisce l'altro, la menzogna non riconosce l'altro.

Lo dobbiamo confessare: noi sentiamo il desiderio di non essere altri e di non riconoscere gli altri, sentiamo un impulso alla violenza che nega l'altro, e quando parliamo siamo tentati di essere menzogneri, di non fermarci al “Sì, sì”, “No, no” evangelico (Mt 5,37). Basta che cerchiamo di fare credere all'altro ciò che noi non crediamo; basta che cerchiamo di fuorviare o di manipolare chi ci sta di fronte; basta che cerchiamo di dire ciò che piace a colui al quale stiamo parlando; basta che ci manchi il coraggio di dire ciò che pensiamo: ecco la menzogna! La menzogna, sotto forma di finzione, è soprattutto quella che uccide la fiducia, che indebolisce ogni rapporto.

È un caso che in ebraico verità-sincerità, *emet*, significhi anche fedeltà? Nella Scrittura la fedeltà è la verità sincera, e la verità sincera è sempre fedeltà! La falsità è invece la parola che indica l'idolatria: gli idoli sono “un falso antropologico”, mentre Dio è fedele, “in lui non c'è tenebra” (1Gv 1,5) né menzogna (cf. 1Gv 2,27), e suo Figlio Gesù rimane fedele anche quando noi siamo infedeli (cf. 2Tm 2,13), perché la sua parola è sempre sincera. La sincerità (*ei-likríneia*, *sinceritas*: 1Cor 5,8; 2Cor 1,12; 2,17) indica la luce nitida (*eile*) che segna la separazione (*kríno*) della luce dalla tenebra. Così si apre il cammino di comunione: con “un cuore unificato” (Sal 86,11), “un cuore puro” (Sal 51,12; 73,13), un cuore che vigila per non essere diviso o doppio (Sal 12,3), un cuore che ascolta e parla con sincerità, e dunque vive nella verità. Essere sinceri è firmare ogni giorno un patto d'alleanza con l'altro, con gli altri: io sono io, davanti a te!

L'ottava "parola", il divieto di pronunciare falsa testimonianza non ha allora solo una valenza giudiziaria, ma concerne ogni parola menzognera pronunciata "contro il prossimo", nel quotidiano delle nostre vite e non solo nelle nostre eventuali e rarissime comparse nelle aule dei tribunali. Purtroppo conosciamo bene le conseguenze disastrose della menzogna, soprattutto nella famiglia e nella comunità, dove l'assiduità dei rapporti, delle parole scambiate, fornisce molte occasioni alla menzogna. Nella vita in comune la menzogna inizia dalla chiacchiera inutile, dal parlare per far tacere la solitudine, oppure dal parlare per apparire all'altro con una maschera, non con il proprio e semplice "essere". Tale atteggiamento scivola poi nella mormorazione, il detestabile vizio che è tipico dei vigliacchi e dei pusillanimi. Questi ultimi possono essere distinti tra coloro che approfittano della mormorazione per creare consenso intorno a sé, alimentando la stima per se stessi attraverso il mostrare di condividere le critiche degli altri, e quelli che invece hanno un io minimo e, mossi da un continuo confronto, non riescono a non accusare gli altri perché sono diversi da loro. Dalla mormorazione si passa poi facilmente alla calunnia, alla maggiorazione dei fatti, a un'interpretazione sviante o che manipola. A questo punto l'omicidio è già avvenuto: la parola menzognera, infatti, uccide...

Eppure basterebbe essere esercitati alla *parresía*, al dire ciò che è vero con semplicità e retta intenzione. Si commetterebbero ugualmente errori, ma almeno non si consumerebbe la menzogna, e la relazione potrebbe ricominciare di nuovo. Se qualcuno va in collera e urla, l'altro si sente ferito, ma poi la relazione ricomincia, perché comunque la fiducia non è messa in dubbio. Se invece accade la menzogna, se si dà "falsa testimonianza" è difficile ricominciare: un vaso rotto è sempre rotto, inutilizzabile, anche quando si riattaccassero i cocci!

Fr. Enzo Bianchi  
priore di Bose

### III PROPOSTE DI PREGHIERA

#### **PRIMA CONTEMPLAZIONE**

Rendiamo grazie a te, Signore, Dio onnipotente

– perché hai instaurato il tuo regno.

***R. Gloria a te, Signore, gloria a te!***

Ogni vivente benedica il tuo Nome,

ogni creatura ti dia gloria,

tu sei Dio, tu solo ci liberi e ci salvi.

***R. Gloria a te, Signore, gloria a te!***

Nessuna lode potrà mai eguagliare

la ricchezza dei tuoi doni per noi,

la tua misericordia non ci ha mai abbandonati.

***R. Gloria a te, Signore, gloria a te!***

Per la tua fedeltà noi ti benediciamo

e ogni lingua ti confessa Signore,

ogni ginocchio si piega davanti alla tua gloria.

***R. Gloria a te, Signore, gloria a te!***

Sii benedetto perché ci hai liberati dal male

e ci hai donato la fede,

perché ci provvedi ogni giorno dei beni del creato.

***R. Gloria a te, Signore, gloria a te!***

Sii benedetto perché ci hai insegnato la tua legge

e ci hai santificati con la tua parola,

tu sei il nostro Dio, l'unico nostro Signore.

***R. Gloria a te, Signore, gloria a te!***

#### IV SECONDA CONTEMPLAZIONE

È cosa buona rendere grazie al Signore

– annunciare al mattino il suo amore.

**R. Santo sei tu, Signore!**

Benedetto sei tu, Signore nostro Dio,  
Dio dei nostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe,  
tu ricordi le grazie accordate ai padri e fai venire il Redentore.

**R. Santo sei tu, Signore!**

Tu sei onnipotente nell'amore, Signore,  
tu nutri i viventi per grazia, sostieni i credenti,  
fai rivivere i morti con grande misericordia.

**R. Santo sei tu, Signore!**

Tu sei santo e il tuo Nome è santo  
e i santi ogni giorno ti lodano,  
perché tu sei benedetto, Signore, Dio santo.

**R. Santo sei tu, Signore!**

Nella tua bontà concedi all'uomo la conoscenza,  
insegna all'essere umano l'intelligenza,  
doni per grazia ogni discernimento.

**R. Santo sei tu, Signore!**

Facci ritornare, Padre nostro, alla tua legge,  
facci accostare, nostro Re, al tuo servizio,  
fà che ci convertiamo con un pentimento sincero.

**R. Santo sei tu, Signore!**

Perdonaci, Padre nostro, abbiamo peccato,  
assolvi noi che ci siamo ribellati,  
perché tu sei misericordioso e pronto al perdono.

**R. Santo sei tu, Signore!**

V  
**TERZA CONTEMPLAZIONE**

Saziati con il tuo amore al mattino, Signore

– esulteremo e gioiremo tutto il giorno.

***R. Benedetto sei tu, Signore, Dio nostro!***

Nel settimo giorno hai cessato di lavorare,  
hai rivestito di splendore questo giorno,  
lo hai fatto giorno della tua lode.

***R. Benedetto sei tu, Signore, Dio nostro!***

Tutte le creature ti benedicono e ti glorificano,  
danno lode a te, Creatore di ogni cosa,  
tu concedi il riposo al tuo popolo santo.

***R. Benedetto sei tu, Signore, Dio nostro!***

Sia santificato il tuo Nome, Signore,  
sia glorificato il tuo ricordo  
nell'alto dei cieli e qui sulla terra.

***R. Benedetto sei tu, Signore, Dio nostro!***

Sii benedetto, nostra Roccia, nostro Re e Redentore,  
tu hai creato gli angeli, tuoi fedeli servi,  
che eseguono con timore la tua volontà.

***R. Benedetto sei tu, Signore, Dio nostro!***

Tutti prendono su di sé il giogo del regno dei cieli  
e con bocche pure cantano:  
Santo, santo, santo il Signore, Dio dell'universo.

***R. Benedetto sei tu, Signore, Dio nostro!***

Tu solo operi prodigi e fai fiorire la pace,  
fai germogliare la salvezza e porti guarigione.

***R. Benedetto sei tu, Signore, Dio nostro!***

Fa splendere su Sion una luce nuova,  
noi tutti vedremo presto il tuo splendore,  
ti benediremo, Signore della luce.

***R. Benedetto sei tu, Signore, Dio nostro!***

## VI

*Alcuni esempi di come la Chiesa Cattolica si esprime  
sul tema del dialogo e dell'incontro tra Ebrei e Cristiani*

## 1. DOCUMENTI PONTIFICI

## GIOVANNI PAOLO II

«La Chiesa di Cristo scopre il suo “legame” con l’ebraismo “scrutando il suo proprio mistero” (cf Nostra Aetate, 4). La religione ebraica non ci è “estrinseca”, ma, in un certo qual modo, è “intrinseca” alla nostra religione. Abbiamo quindi verso di essa dei rapporti che non abbiamo con nessun’altra religione. Siete i nostri fratelli prediletti e, in un certo modo, si potrebbe dire i nostri fratelli maggiori» (incontro con la Comunità ebraica di Roma al Tempio Maggiore, 1986).

«Questo popolo è radunato e condotto da Dio, Creatore del cielo e della terra. La sua esistenza non è quindi un puro fatto di natura né di cultura... È un fatto soprannaturale. Questo popolo persevera verso e contro tutto perché è il popolo dell’Alleanza e perché, nonostante le infedeltà degli uomini, il Signore è fedele alla sua Alleanza» (dai Discorsi di Giovanni Paolo II, 1997).

## FRANCESCO

«Uno sguardo molto speciale si rivolge al popolo ebreo, la cui Alleanza con Dio non è mai stata revocata, perché “i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili” (Rm 11,29). La Chiesa, che condivide con l’Ebraismo una parte importante delle Sacre Scritture, considera il popolo dell’Alleanza e la sua fede come una radice sacra della propria identità cristiana (cfr Rm 11,16-18). Come cristiani non possiamo considerare l’Ebraismo come una religione estranea, né includiamo gli ebrei tra quanti sono chiamati ad abbandonare gli idoli per convertirsi al vero Dio (cfr 1Ts 1,9). Crediamo insieme con loro nell’unico Dio che agisce nella storia, e accogliamo con loro la comune Parola rivelata. [...] Dio continua ad operare nel popolo dell’Antica Alleanza



e fa nascere tesori di saggezza che scaturiscono dal suo incontro con la Parola divina. Per questo anche la Chiesa si arricchisce quando raccoglie i valori dell'Ebraismo. Sebbene alcune convinzioni cristiane siano inaccettabili per l'Ebraismo, e la Chiesa non possa rinunciare ad annunciare Gesù come Signore e Messia, esiste una ricca complementarità che ci permette di leggere insieme i testi della Bibbia ebraica e aiutarci vicendevolmente a sviscerare le ricchezze della Parola, come pure di condividere molte convinzioni etiche e la comune preoccupazione per la giustizia e lo sviluppo dei popoli. [...] Come credenti ci sentiamo vicini anche a quanti, non riconoscendosi parte di alcuna tradizione religiosa, cercano sinceramente la verità, la bontà e la bellezza, che per noi trovano la loro massima espressione e la loro fonte in Dio. Li sentiamo come preziosi alleati nell'impegno per la difesa delle dignità umana, nella costruzione di una convivenza pacifica tra i popoli e nella custodia del creato.» (Evangelii Gaudium, 2013).

## BENEDETTO XVI

«L'Eterno è la mia forza e il mio canto, a Lui devo la salvezza» (Esodo 15,2): così cantò Mosè con i figli d'Israele, quando il Signore salvò il suo popolo attraverso il mare. Allo stesso modo cantò Isaia: «Ecco, Dio è la mia salvezza, io confiderò e non temerò mai, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza» (12,2). La vostra visita mi arreca grande gioia, e mi spinge a rinnovare con voi questo medesimo cantico di gratitudine per la salvezza ottenuta. Il popolo di Israele è stato liberato varie volte dalle mani dei nemici, e nei secoli dell'antisemitismo, nei momenti drammatici della Shoà, la mano dell'Onnipotente lo ha sorretto e guidato. Sempre la predilezione del Dio dell'Alleanza lo ha accompagnato, dandogli forza per superare le prove. Di questa amorevole attenzione divina può rendere testimonianza anche la vostra comunità ebraica, presente nella città di Roma da oltre duemila anni.

A voi è vicina la Chiesa cattolica e vi è amica. Sì, noi vi amiamo e non possiamo non amarvi, a causa dei Padri: per essi voi siete a noi carissimi e

prediletti fratelli (cfr Rm11,28b). Dopo il Concilio Vaticano II, è andata crescendo questa stima e reciproca fiducia. Si sono sviluppati contatti sempre più fraterni e cordiali, intensificatisi lungo il pontificato del venerato mio Predecessore Giovanni Paolo II.

In Cristo noi partecipiamo della vostra stessa eredità dei Padri, per servire l'Onnipotente «sotto uno stesso giogo» (Sof 3,9), innestati sull'unico tronco santo (cfr Is 6,13; Rm11,16) del Popolo di Dio. Ciò rende noi cristiani consapevoli che, insieme con voi, abbiamo la responsabilità di cooperare al bene di tutti i popoli, nella giustizia e nella pace, nella verità e nella libertà, nella santità e nell'amore. Alla luce di questa comune missione non possiamo non denunciare e combattere con decisione l'odio e le incomprensioni, le ingiustizie e le violenze che continuano a seminare preoccupazioni nell'animo degli uomini e delle donne di buona volontà. In tale contesto, come non essere addolorati e preoccupati per le rinnovate manifestazioni di antisemitismo che talora si registrano? (Udienza concessa alla Comunità ebraica di Roma e al Rabbino capo, 2006).

## 2. CARLO MARIA MARTINI

«Ritengo assai importante ogni manifestazione come questa e tante altre di questi giorni, che esprimono il rifiuto di tutte le forme di razzismo e di antisemitismo e le condannano risolutamente anche nelle loro radici. Ma essere contro l'antisemitismo non basta. È un essere "anti-anti", che rischia alla fine di esaurirsi in declamazioni poco efficaci. Occorre molto, molto di più. Non è sufficiente essere contro chi è contro; bisogna piuttosto essere per ed esserlo in maniera conseguente e programmatica. Bisogna quindi essere per il popolo ebraico, per la sua cultura, per i suoi valori, per la sua ricchezza umana e spirituale, per la sua storia, per la sua straordinaria testimonianza religiosa. E, al fine di essere per, si rende necessario studiare le tradizioni ebraiche, divulgarle, farle conoscere nel loro fascino e nella loro perenne validità: dalle pagine della Torah (che noi cristiani chiamiamo

Pentateuco), fino ai profeti, ai salmi, al Talmud, all'esegesi rabbinica, ai racconti chassidici, alla cabbala e a tutte le diverse espressioni della mistica. Non dimentichiamo che la conoscenza e l'amore per le tradizioni storiche e letterarie, per le feste e le celebrazioni, per il senso della vita e dei valori che la tradizione ebraica porta con sé, fa parte della nostra cultura occidentale; anzi, ne è una delle gemme preziose e anche soltanto il non conoscerla è già un attentato alle nostre stesse origini e alla nostra storia. Ciò che è conosciuto, diviene poi oggetto di attenzione, di amore, di delicato rispetto, di colloquio, di scambio.

A mio avviso, è questo il tipo di iniziative da raccomandare alle scuole e alle università, ai circoli giovanili e ai gruppi giovanili, per evitare che si passi dall'ignoranza al pregiudizio e dal pregiudizio all'inimicizia. È pure necessario che gli ebrei ci aiutino in un tale lavoro di conoscenza, direi di riscoperta dei tesori della loro tradizione, che ci insegnino a riconoscerli e a stimarli e ce ne facciano gustare la profondità e la sapienza di vita» (Milano, manifestazione contro l'antisemitismo, 1992).

«Un secondo obiettivo è quello di un servizio comune allo stesso progetto di alleanza. Sia gli ebrei sia i cristiani svolgono un servizio nei riguardi di tutta l'umanità. Infatti, attraverso gli ebrei e i cristiani, Dio, Padre di tutti, continua a rivolgersi a ogni persona. Il popolo ebraico nel suo insieme, e ciascun ebreo, considera se stesso come figlio primogenito del Padre, chiamato a dargli lode.

Secondo il Nuovo Testamento, la Chiesa è il popolo messianico al servizio dell'alleanza tra Dio e l'uomo, tra Dio e l'umanità, tra Dio e il cosmo. C'è dunque un servizio comune allo stesso progetto di alleanza e questo servizio costituisce un ministero sacerdotale, una missione che può unirci senza confonderci, fino a quando verrà il messia che noi invochiamo: Maranatha» (discorso tenuto a Vallombrosa per implementare le relazioni ebraico-cristiane, 1984).

### 3. CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

(...) In anni recenti è invalsa la pratica di pronunciare il Nome proprio del Dio di Israele, conosciuto come santo o divino tetragramma, scritto con quattro consonanti dell'alfabeto ebraico nella forma [testo ebraico: Yod-Hay-Vav-Hay], YHWH. La pratica di vocalizzarlo si trova sia nella lettura dei testi biblici che nel Lezionario, come anche nelle preghiere e negli inni, e ricorre in diverse forme scritte e parlate, come, per esempio, "Yahweh," "Yahwe", "Jahweh," Jahwe," "Jave," "Yehovah," etc. Pertanto, con la presente lettera, è nostra intenzione esporre alcuni fatti essenziali che soggiacciono alla norma menzionata e stabilire alcune direttive da osservare in questa materia. (...) Da parte della Chiesa, evitare di pronunciare il tetragramma del nome di Dio ha, perciò, le sue ragioni. A parte il motivo puramente filologico, c'è anche quello di restare fedeli alla tradizione della Chiesa degli inizi, che mostra come il tetragramma sacro non fu mai pronunciato nel contesto cristiano, né tradotto in nessuna delle lingue in cui la Bibbia è stata tradotta. (...).

Alla luce di quanto esposto, dovranno essere osservate le seguenti direttive: 1. Nelle celebrazioni liturgiche, nei canti e nelle preghiere, il nome di Dio nella forma del tetragramma YHWH non deve essere né usato né pronunciato; 2. Per la traduzione dei testi biblici in lingua moderna, destinata all'uso liturgico della Chiesa, dev'essere seguito quanto già prescritto nel n. 41 della Istruzione 'Liturgiam authenticam', cioè che il tetragramma divino venga reso col suo equivalente Adonai/Kyrios: "Lord", "Signore", "Seigneur", "Herr", "Señor", etc. (Prot. No. 213/08/L - Lettera alle Conferenze episcopali sul "Nome di Dio", 2008).

### 4. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA

(...) È soprattutto la sua origine storica che lega la comunità dei cristiani al popolo ebraico. Infatti, colui nel quale essa pone la sua fede, Gesù di Nazaret, è un figlio di questo popolo; così come lo sono i Dodici che egli ha

scelto perché «stessero con lui e per mandarli a predicare» (Mc 3,14). All'inizio la predicazione apostolica si rivolgeva solo agli ebrei e ai proseliti, pagani associati alla comunità ebraica (cf At 2,11). Il cristianesimo è quindi nato in seno al giudaismo del I secolo. Poi se ne è progressivamente distaccato, ma la Chiesa non ha mai potuto dimenticare le sue radici ebraiche, attestate in modo chiaro nel Nuovo Testamento, riconoscendo perfino agli ebrei una priorità, perché il vangelo è una «forza divina per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco» (Rm 1,16). Una manifestazione sempre attuale di questo legame di origine consiste nell'accettazione, da parte dei cristiani, della sacre Scritture del popolo ebraico come Parola di Dio rivolta anche a loro. (...)

Gli scritti del Nuovo Testamento non si presentano mai come una assoluta novità, ma si mostrano, al contrario, solidamente radicati nella lunga esperienza religiosa del popolo d'Israele, esperienza registrata sotto diverse forme in alcuni libri sacri, che costituiscono le Scritture del popolo ebraico. Il Nuovo Testamento riconosce ad essi un'autorità divina; riconoscimento che si manifesta in molti modi, più o meno espliciti. (...)

L'Antico Testamento possiede in se stesso un immenso valore come Parola di Dio. Leggere l'Antico Testamento da cristiani non significa perciò volervi trovare dappertutto dei diretti riferimenti a Gesù e alle realtà cristiane. (...) Non si deve perciò dire che l'ebreo non vede ciò che era annunciato nei testi, ma che il cristiano, alla luce di Cristo e della Chiesa, scopre nei testi un di più di significato che vi era nascosto.

(...) Contributo della lettura ebraica della Bibbia

Lo sconvolgimento prodotto dallo sterminio degli ebrei (la Shoah) nel corso della seconda guerra mondiale ha spinto tutte le Chiese a ripensare completamente il loro rapporto col giudaismo e, di conseguenza, a riconsiderare la loro interpretazione della Bibbia ebraica, l'Antico Testamento. Alcuni sono arrivati a domandarsi se i cristiani non debbano rimproverarsi

di essersi impadroniti della Bibbia ebraica facendone una lettura in cui nessun ebreo si riconosce. I cristiani dovrebbero allora leggere questa Bibbia come gli ebrei, per rispettare realmente la sua origine ebraica?

Ragioni ermeneutiche obbligano a dare a quest'ultima domanda una risposta negativa. Infatti, leggere la Bibbia alla maniera del giudaismo implica necessariamente l'accettazione di tutti i presupposti di quest'ultimo, cioè l'accettazione integrale di ciò che è costitutivo del giudaismo, in particolare l'autorità degli scritti e delle tradizioni rabbiniche, che escludono la fede in Gesù come Messia e Figlio di Dio.

In rapporto alla prima questione, la situazione è invece diversa, perché i cristiani possono e devono ammettere che la lettura ebraica della Bibbia è una lettura possibile, che si trova in continuità con le sacre Scritture ebraiche dall'epoca del secondo Tempio ed è analoga alla lettura cristiana, che si è sviluppata parallelamente ad essa. Ciascuna delle due letture è correlata con la rispettiva visione di fede di cui essa è un prodotto e un'espressione, risultando di conseguenza irriducibili l'una all'altra.

Sul piano concreto dell'esegesi, i cristiani possono, nondimeno, apprendere molto dall'esegesi ebraica praticata da più di duemila anni, e in effetti hanno appreso molto nel corso della storia. Dal canto loro possono sperare che gli ebrei siano in grado di trarre profitto anch'essi dalle ricerche esegetiche cristiane.

(...) La prima conclusione che si impone al termine di questa esposizione, necessariamente sommaria, è che il popolo ebraico e le sue sacre Scritture occupano nella Bibbia cristiana un posto di estrema importanza. Infatti, le sacre Scritture del popolo ebraico costituiscono una parte essenziale della Bibbia cristiana e sono presenti, in molti modi, nell'altra parte. Senza l'Antico Testamento, il Nuovo Testamento sarebbe un libro indecifrabile, una pianta privata delle sue radici e destinata a seccarsi.

Il Nuovo Testamento riconosce l'autorità divina delle sacre Scritture del popolo ebraico e si appoggia su questa autorità. (...) Tutto questo lega stret-

tamente i cristiani al popolo ebraico, perché il primo aspetto del compimento delle Scritture è quello della conformità e della continuità. Questo aspetto è fondamentale. Il compimento comporta anche, inevitabilmente, un aspetto di discontinuità su alcuni punti, perché, senza di questo, non ci sarebbe progresso. Questa discontinuità è fonte di disaccordi tra cristiani ed ebrei ed è inutile nasconderselo. Ma si è sbagliato, nel passato, a insistere unilateralmente su di essa, al punto da non tenere più conto della fondamentale continuità.

Questa continuità ha radici profonde e si manifesta a più livelli. Un rapporto simile lega Scrittura e Tradizione nel cristianesimo come nel giudaismo. Metodi esegetici giudaici sono utilizzati spesso nel Nuovo Testamento. Il canone cristiano dell'Antico Testamento deve la sua formazione alla situazione nelle Scritture del popolo ebraico nel I secolo. Per interpretare con precisione i testi del Nuovo Testamento, è spesso necessaria la conoscenza del giudaismo di quest'epoca.

Ma è soprattutto studiando i grandi temi dell'Antico Testamento e la loro continuità nel Nuovo che ci si rende conto dell'impressionante simbiosi che unisce le due parti della Bibbia cristiana e, al tempo stesso, della forza sorprendente dei legami spirituali che uniscono la Chiesa di Cristo al popolo ebraico. Nell'uno e nell'altro Testamento è lo stesso Dio che entra in relazione con gli uomini e li invita a vivere in comunione con lui; Dio unico e fonte di unità; Dio creatore, che continua a provvedere ai bisogni delle sue creature, soprattutto di quelle che sono intelligenti e libere, chiamate a riconoscere la verità e ad amare; Dio liberatore e soprattutto salvatore, perché gli essere umani, creati a sua immagine, sono caduti a causa delle loro colpe in una miserabile schiavitù.

(...) Nel passato, tra il popolo ebraico e la Chiesa di Cristo Gesù, la rottura è potuta sembrare talvolta completa, in certe epoche e in certi luoghi. Alla luce delle Scritture questo non sarebbe mai dovuto accadere, perché una rottura completa tra la Chiesa e la Sinagoga è in contraddizione con la sacra Scrittura.

Il Concilio Vaticano II, raccomandando tra ebrei e cristiani, «la mutua conoscenza e stima», ha dichiarato che questa conoscenza e questa stima «si ottengono soprattutto dagli studi biblici e teologici e da un fraterno dialogo». È questo lo spirito che ha animato la redazione del presente documento, che spera di apportare un contributo positivo in questo senso e favorire anche nella Chiesa di Cristo l'amore verso gli ebrei, come auspicava il papa Paolo VI nel giorno della promulgazione del documento conciliare *Nostra Aetate*.

Con questo testo il Vaticano II ha gettato le fondamenta di una nuova comprensione delle nostre relazioni con gli ebrei dicendo che «secondo l'Apostolo (Paolo), gli ebrei, in grazia dei Padri, rimangono ancora carissimi a Dio, i cui doni e la cui chiamata sono senza pentimento (Rm 11,29)».

(...) Da parte dei cristiani, la condizione principale di un progresso in questo senso è di evitare qualsiasi lettura unilaterale dei testi biblici, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, e di sforzarsi, al contrario, di ben corrispondere al dinamismo d'insieme che li anima e che è precisamente un dinamismo di amore. (...)

(...) La lettura parziale dei testi suscita spesso difficoltà per i rapporti con gli ebrei. (...) Nel Nuovo Testamento i rimproveri rivolti agli ebrei non sono più frequenti né più virulenti delle accuse espresse contro di essi nella Legge e nei Profeti. Non devono quindi servire da base all'antigiudaismo. Un utilizzo a questo scopo è contrario all'orientamento d'insieme del Nuovo Testamento. Un vero antigiudaismo, cioè un atteggiamento di disprezzo, di ostilità e di persecuzione contro gli ebrei in quanto ebrei, non esiste in alcun testo del Nuovo Testamento ed è incompatibile con l'insegnamento che questo contiene. Ciò che esiste, sono dei rimproveri rivolti a certe categorie di ebrei per motivi religiosi e, d'altra parte, dei testi polemici miranti a difendere l'apostolato cristiano contro quegli ebrei che vi si opponevano.

Ma bisogna riconoscere che molti di questi passi si prestano a servire da pretesto all'antigiudaismo e che sono stati effettivamente utilizzati in questo



senso. Per evitare deviazioni di questo tipo, bisogna osservare che i testi polemici del Nuovo Testamento, anche quelli che si esprimono in termini generalizzanti, restano sempre legati a un contesto storico concreto e non vogliono mai avere di mira gli ebrei di ogni tempo e di ogni luogo per il solo fatto che sono ebrei. La tendenza a parlare in termini generalizzanti, ad accentuare i lati negativi degli avversari, a passare sotto silenzio i loro lati positivi e a non prendere in considerazione le loro motivazioni e la loro eventuale buona fede, è una caratteristica del linguaggio polemico in tutta l'antichità, rilevabile anche all'interno del giudaismo e del cristianesimo primitivo nei riguardi dei dissidenti di ogni genere.

(...) Il dialogo resta possibile, poiché ebrei e cristiani posseggono un ricco patrimonio comune che li unisce, ed è fortemente auspicabile, per eliminare progressivamente, da una parte e dall'altra, pregiudizi e incomprensioni, per favorire una migliore conoscenza del patrimonio comune e per rafforzare i reciproci legami. (alcuni passaggi tratti da: Il popolo ebraico e le sue sacre scritture nella Bibbia cristiana).



## VII BIBLIOGRAFIA MINIMA IN ITALIANO

### *Documenti ufficiali:*

Commissione Vaticana per i Rapporti religiosi con l'Ebraismo, *Sussidi per una corretta presentazione degli Ebrei e dell'Ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa Cattolica*, Roma 1986. <http://www.nostreradici.it/sussidi.htm>

Comunicato bilaterale S. Sede - Grande Rabbinate di Israele, *L'importanza dell'insegnamento di base della Scrittura nella società contemporanea e per l'educazione delle giovani generazioni*, Gerusalemme 2003 <http://www.nostreradici.it/Comunicato-Gerusalemme.htm>

Conferenza Episcopale Cattolica Statunitense, *Come presentare gli Ebrei e l'Ebraismo nell'Insegnamento Cristiano*, Washington DC 1988. <http://www.nostreradici.it/insegnamento.htm>

Gruppo di studio cristiano sulle relazioni Ebraico-Cristiane, *Un obbligo sacro. Ripensare la fede cristiana in relazione all'ebraismo e al popolo ebraico*, 2002. <http://www.nostreradici.it/obbligo-sacro.htm>

Pontificia Commissione Biblica, *Il Popolo ebraico e le sue sacre Scritture nella Bibbia Cristiana*, Roma 2001. [http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/pcb\\_documents/rc\\_con\\_cfaith\\_doc\\_20020212\\_popolo-ebraico\\_it.htm](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_20020212_popolo-ebraico_it.htm)

## VIII BIBLIOGRAFIA

- Ben Chorin Shalom, *Fratello Gesù. Un punto di vista ebraico sul Nazareno*, Morcelliana, Brescia 1985.
- Benamozegh Elia, *Israele e l'umanità*, Marietti, Genova 1990.
- Buber Martin, *Due tipi di fede. Fede ebraica e fede cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1995.
- Capretti F., De Benedetti P., Stefani P., *La Chiesa italiana e gli ebrei. La ricezione di Nostra aetate dal Vaticano II a oggi*, EMI, Bologna 2010.
- Chouraqui André, *Gesù e Paolo. Figli d'Israele*, Qiqajon, Magnano (VC) 2000.
- De Benedetti Paolo, *Introduzione al giudaismo*, Morcelliana, Brescia 1999.
- Fabris Renzo, *Gli ebrei cristiani. Sul divino confine*, Qiqajon, Bose 2011.
- Fabris Renzo, *Uno nella mia mano. Israele e Chiesa in cammino verso l'unità*, Qiqajon, Bose 1999.
- Flusser David, *Jesus*, Morcelliana, Brescia 1997.
- Flusser David, *Le fonti ebraiche del cristianesimo delle origini*, Gribaudi, 2005.
- Fumagalli Pier Francesco, *Roma e Gerusalemme*, Mondadori, Milano 2007.
- Hazeen Amal, *Il Coraggio di cambiare la storia. Il dialogo ebraico-cristiano dal Concilio a Giovanni Paolo II*, EMI, Bologna 2008.
- Jaffé Dan, *Gesù l'ebreo*, Jaca Book, Milano 2013.
- Jaffé Dan, *Il Talmud e le origini ebraiche del cristianesimo*, Jaca Book, Milano 2008.
- Korn Eugene, *Ripensare il cristianesimo. Punti di vista rabbinici e prospettive possibili*, EDB, Bologna 2014.
- Kung Hans, *Ebraismo*, Rizzoli, Milano 1993.
- Lapide Pinchas, *Il discorso della montagna*, Paideia, Brescia 2003.

- Lapide Pinchas, *Predicava nelle loro sinagoghe*, Paideia, Brescia 2001.
- Laras Giuseppe, *Ricordati dei giorni del mondo. Storia del pensiero ebraico* (2 voll), EDB, Bologna 2014.
- Lenhardt Pierre, *La terra d'Israele e il suo significato per i cristiani. Il punto di vista di un cattolico*, Morcelliana, Brescia 1994.
- Lohfink Norbert, *L'alleanza mai revocata. Riflessioni esegetiche per il dialogo tra cristiani ed ebrei*, Queriniana, Brescia 1991.
- Luzzatto Amos - Nason Luigi, *In ascolto delle Scritture di Israele*, EDB, Bologna 2012.
- Martini Carlo Maria, *Israele, radice santa*, Centro Ambrosiano - Vita e Pensiero, Milano 1993.
- Meier John P., *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico* (4 voll), Queriniana, Brescia 2008.
- Mello Alberto, *L'ebraicità di Gesù e dei Vangeli*, EDB, Bologna 2011.
- Menzio Daniele, *"Perfidia giudaica", uno stereotipo antisemita tra liturgia e storia*, Il Mulino, Bologna 2014.
- Neher André, *Chiavi per l'ebraismo*, Marietti, Genova 1988.
- Pesce Mauro, *Il cristianesimo e la sua radice ebraica. Con una raccolta di testi sul dialogo ebraico-cristiano*, EDB, Bologna 1994.
- Rémaud Michel, *Vangelo e tradizione rabbinica*, EBD, Bologna 2005.
- Scholem Gershom, *Concetti fondamentali dell'ebraismo*, Marietti, Genova 1986.
- Sestieri Lea, *Ebraismo e cristianesimo. Percorsi di mutua comprensione*, Paoline, Milano 2000.
- Stefani Piero, *Ebrei e cristiani: duemila anni di storia. La sfida del dialogo*, Paoline, Milano 2009.
- Di difficile reperibilità:
- Elichaj Jochanan, *Ebrei e cristiani. Dal pregiudizio al dialogo*, Qiqajon, Bose 1995.
- Remaud Michel, *Cristiani di fronte a Israele*, Morcelliana, Brescia 1986.
- Stefani Piero, *Tradimento fedele. La tradizione ebraica provocazione per il cristiano*, EDB Bologna 1983.

## SOMMARIO

## Presentazione

|      |   |    |
|------|---|----|
| I    | <i>Non pronuncerai falsa testimonianza contro<br/>il tuo prossimo</i> (voce ebraica) . . . . . pag.                               | 5  |
| II   | <i>Non pronuncerai falsa testimonianza contro<br/>il tuo prossimo</i> (voce cristiana) . . . . . »                                | 9  |
| III  | Proposte di preghiera: Prima contemplazione . . . . »   | 12 |
| IV   | Seconda contemplazione . . . . . »  | 13 |
| V    | Terza contemplazione . . . . . »  | 14 |
| VI   | Alcuni esempi di come la Chiesa Cattolica<br>si esprime sul tema del dialogo e dell'incontro<br>tra Ebrei e Cristiani . . . . . » | 16 |
| VII  | Bibliografia minima in italiano. . . . . »  | 27 |
| VIII | Bibliografia . . . . . »  | 28 |



*Finito di stampare dalla Mediagraf Spa Padova  
nel mese di Novembre 2014*